



L'opinione

LA METAMORFOSI DEL COMUNICARE: PAROLA D'ORDINE (NUOVE) RELAZIONI

di ROSSELLA SOBRERO*

La metamorfosi, il cambiamento radicale della forma di un organismo vivente, è un fenomeno potente e affascinante. E oggi la nostra società sta attraversando una trasformazione così importante da poter essere considerata una metamorfosi. Alcuni segnali a sostegno di questa tesi: sono sempre di più le aziende che stanno modificando il modo stesso di fare impresa per conciliare il profitto con l'impegno sociale e ambientale; sono in continua crescita le Benefit Corporation, aziende profit che vogliono andare oltre l'obiettivo del profitto e massimizzare il loro impatto positivo verso la società e l'ambiente; cresce rapidamente il movimento dei giovani che scendono in piazza per i cambiamenti climatici; aumenta in modo significativo il numero di persone che decidono di adottare uno stile di vita sostenibile; si allarga a macchia d'olio la richiesta di trasparenza. Segnali frutto di una grande preoccupazione per il futuro ma anche di un cambiamento profondo nelle persone che oggi sono informate, critiche, diffidenti: vogliono saperne di più del prodotto che acquistano ma anche dell'azienda che lo produce; intendono capire meglio come vengono spese le risorse pubbliche; desiderano conoscere nel dettaglio quali progetti sociali sono stati realizzati con le loro donazioni... Il sociologo Ulrich Beck (nel suo ultimo libro *La metamorfosi del mondo*) afferma che stanno cambiando in modo significativo modelli, principi e valori: una metamorfosi che parte dal profondo per trovare soluzioni innovative capaci di rispondere ai bisogni del pianeta e delle persone. Una metamorfosi che richiede una certa dose di radicalità perché presuppone un cambiamento nel modo di pensare e misurare il mondo, di intendere l'economia e la finanza. Una metamorfosi che necessita di una forte dose di adattabilità: le imprese devono cambiare il modo di gestire la propria attività per essere più sostenibili; le amministrazioni pubbliche devono trovare un maggior equilibrio tra le istanze sociali, economiche ed ambientali; le organizzazioni del Terzo settore devono modificare la loro attività per renderla più efficace ed efficiente. Una metamorfosi che richiede uno sforzo che non sempre siamo disposti a fare perché è faticoso uscire dalla *comfort zone* nella quale viviamo e sperimentare modi diversi di leggere la realtà. In questo scenario un ruolo sempre più importante lo gioca la comunicazione: perché la trasformazione avvenga bisogna saper ingaggiare le persone spiegando loro quali sono i problemi ma anche ricordando che possono diventare parte della soluzione. Chi comunica deve passare dall'essere un cacciatore che colpisce un bersaglio a un giardiniere che coltiva una relazione. Facendo molta attenzione a cosa ma anche a quando si comunica: prima di dire è sempre necessario fare. Soprattutto oggi che è molto difficile barare perché le organizzazioni sono "case di vetro" e devono dimostrare con i loro comportamenti di voler andare veramente verso una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva.

*Presidente Koinética

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I continui richiami del Presidente della Repubblica sul Terzo settore e i riferimenti alla Costituzione per definirne ruolo, identità e missione
Dalla funzione sociale al bisogno di autonomia «garanzia di libertà»
Rileggendoli in fila emerge uno dei caratteri distintivi di questo mandato

7

LA «PEDAGOGIA» DI MATTARELLA

di LUCA GORI*

L'intervento che ha avuto la più vasta eco mediatica è stato il messaggio di fine anno del 2018. Ma in realtà il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che, non dimentichiamo, è stato professore di Diritto Costituzionale, sta scrivendo le pagine di una vera e propria «pedagogia costituzionale» del Terzo settore e della sussidiarietà orizzontale: una azione di monito e persuasione, rafforzata dalla presenza fisica nei luoghi e nelle occasioni più importanti per il Terzo settore (la «gran quantità di iniziative, e comportamenti, di grande solidarietà», 17 maggio 2019). Pacata nei toni ma continua ed approfondita, l'azione presidenziale contrasta «l'erronea convinzione che la vita sociale ed economica si possa esaurire nella dicotomia «statale e privato»» (14 maggio 2019) e più in generale reagisce agli «errori di percezione» di una realtà «decisiva per la nostra vita e per la stessa tenuta del Paese» (3 marzo 2017).

Uno dei temi più avvertiti è la garanzia di spazi di autonomia e di libertà delle formazioni sociali dai tentativi di invasione del «potere» che voglia condizionare o orientare le attività. Maria Eletta Martini – alla cui memoria Mattarella ha dedicato una intensa visita a Lucca nel 2017 – definiva le realtà dell'associazionismo e volontariato «impossibili da imbrigliare», «un inciampo vero verso l'autoritarismo», a condizione di resistere al «tentativo subdolo che formalmente le valorizza, ma tenta di costringerle tra poteri forti, tra le istituzioni e il denaro». Riprendendo questi argomenti, il Presidente ricorda che la Costituzione riconosce la «trama di relazioni umane che preesiste alle istituzioni, e verso le quali le istituzioni devono avere rispetto per comprenderle, interpretarle e tutelarne la libertà» (3 marzo 2017).

Nei giorni della polemica sulla «tassa sulla bontà» ribadiva, davanti alle alte cariche dello Stato, che «le autorità di governo hanno compiti di definizione dell'orizzonte progettuale e dei relativi indirizzi politici, per perseguire gli interessi generali della collettività», ma al contempo debbono promuovere «l'esercizio delle libertà assicurate alle formazioni sociali, alle rappresentanze, agli enti intermedi, all'associazionismo, in dialogo costante con questi soggetti. Vi sono spazi e realtà per le quali l'autonomia costituisce garanzia di libertà, con benefici per tutti i cittadini» (19 dicembre 2018). Rispondendo implicitamente alla domanda sul «perché» valorizzare questo mondo, Mattarella ha sottolineato che «si tratta di realtà ca-

paci di penetrare in maniera più efficace e più puntuale nel tessuto sociale, più rassicuranti per i nostri concittadini» (14 maggio 2019) e creano quel «sovrappiù di carica di umanità e di coinvolgimento», specialmente nel mondo del volontariato (16 maggio 2019).

Colpiscono poi le parole limpide utilizzate sul «rapporto» fra pubblico e Terzo settore, che dimostrano chiarezza di giudizio davanti a certe confusioni ricorrenti. Se il dibattito pubblico si sviluppasse da questa premessa sarebbero risolti molti equivoci, a partire dalla sussidiarietà intesa solo come «risparmio» rispetto al ricorso al mercato: «Quando si parla di formazioni intermedie non si deve pensare ad ammortizzatori che limitano gli attriti o i conflitti tra i poteri pubblici e i cittadini. Né si deve pensare alla supplenza che si organizza all'interno delle società per colmare le lacune e talvolta i disservizi del sistema pubblico. Naturalmente queste funzioni lad-

dove vengono concretamente svolte perché le risorse pubbliche si rivelano carenti, sono preziose. Eppure non sono l'essenza del volontariato, né dei corpi intermedi» (3 marzo 2017). Forte anche è l'appello alla responsabilità: «Le organizzazioni della società civile, per parte loro, devono essere sempre consapevoli della loro corresponsabilità nel perseguire gli interessi generali; e del contributo che sono chiamate a dare alla crescita civile, sociale, economica e culturale del Paese. In questo si esprime la responsabilità repubblicana che grava su ciascuno» (19 dicembre 2018).

Questa «pedagogia» sarà, probabilmente, uno dei caratteri distintivi di questa presidenza. Bisogna chiedersi, però, il perché di questo richiamo costante. Non è solo celebrazione o difesa in occasione di alcune scelte politiche recenti. Vi è qualcosa di più profondo. C'è la preoccupazione che questo mondo, nell'incupimento dei nostri tempi, possa essere delegittimato nel ruolo che la Costituzione gli affida e si perda, da ogni parte, la consapevolezza della sua rilevanza e della tutela che merita. È un rischio che pare aver spinto il Presidente a proporre, in molte occasioni, questo tema come una delle priorità per lo Stato-apparato ma, più in generale, come questione vitale e modello per lo Stato-comunità, fattore di rafforzamento della nostra democrazia, dentro un orizzonte comune.

*Scuola superiore S. Anna - Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

Da Gentile a oggi, quale riforma MA LO STUDIO A MEMORIA È CREATIVITÀ

di RICCARDO FINOZZI*

Ripetere un fardello di nozioni, un esercizio matematico o un testo letterario fino a frequentarli con agilità e rielaborarli per creare nuova cultura; ripetere un gesto fino a diventarne padrone e porlo al servizio della propria creatività; essere invece costretti a ripetere un gesto nel modo più efficiente senza potersene mai distaccare. Nel primo caso abbiamo un fine studioso, nel secondo un artista o un bravo artigiano, nel terzo una persona sottomessa alla catena di montaggio. La ripetizione non è dunque prerogativa dell'organizzazione scientifica del lavoro, costola taylorista del fordismo.

Eppure nel testo di Valera emerge una fin troppo audace analogia tra la riforma scolastica di Gentile, rea di eccessivo nozionismo, e il modello di produzione fordista. La riforma Gentile non è esente da difetti: essa ha privilegiato la formazione umanistica spesso a scapito delle competenze tecnico-scientifiche e ha avuto alcuni tratti marcatamente classisti, anche se l'avviamento professionale è stato abolito nel 1962. Tuttavia possiamo fondatamente asserire sia che Gentile avesse poche affinità culturali e ideologiche col fordismo sia che l'assimilazione di nozioni non abbia nulla a che fare con il gesto ripetitivo dell'operaio alla catena di montaggio.

Voglio difendere la ripetizione, derubricata come inadatta alle sfide della nuova società, poiché essa genera memoria. Ci ricor-

da Cacciari nel suo recente saggio, *La mente inquieta*, che gli umanisti hanno recuperato il linguaggio degli antichi non per rifondare una civiltà morta ma per risvegliare il loro presente incancrenito. Non è feticismo del passato: la memoria non serve a recitare una filastrocca o a tenere a mente la lista della spesa, essa è un processo creativo nonché il punto di partenza per l'innovazione e la reinterpretazione del mondo.

Per Giordano Bruno la mnemotecnica è un vero e proprio mezzo di costruzione della realtà. Oggi non serve certo abolire la riforma Gentile per mettere fuori gioco la memoria, ci pensano gli smartphones, memorie esterne dove le informazioni scorrono veloci e copiose, tanto da renderne impossibile la ritenzione e la trasformazione. Valera sostiene che si debba favorire la creatività nella scuola ma la creatività non si insegna. Delegando la memoria all'esterno deleghiamo l'interpretazione del mondo a contenuti già elaborati, alimentando il conformismo a scapito del processo creativo. La scuola deve cambiare, siamo d'accordo, ed educare all'empatia e alla responsabilità condivisa ma non deve adeguarsi alle evoluzioni già in atto. Essa deve gettare le premesse per la costruzione di tanti possibili mondi e questo passa per la fatica della memoria e la creativa rielaborazione del passato.

*Esperto di comunicazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA